
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

L'INTERVISTA

Germania, parla l'erede di Merkel Laschet: «Vi spiego perché Berlino ha bisogno di un'Italia forte»

Il governatore del Nord Reno-Vestfalia e candidato alla presidenza della Cdu: «Il Mes o gli eurobond? Servono strumenti finanziari nuovi ma altrettanto efficaci. È ora che la Ue torni a essere una comunità. Se avremo regole igieniche e di distanziamento simile sarà possibile ripristinare un'Europa senza frontiere per le vacanze»

Paolo Valentino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE DA BERLINO

«Io penso che la Germania possa essere di nuovo forte soltanto se anche l'Italia è forte. Noi tedeschi dobbiamo avere piena coscienza del fatto che siamo forti solo se tutti sono forti. Metto l'Italia in primo piano poiché è uno dei nostri più importanti partner commerciali. Ma nell'Europa in futuro deve nuovamente prevalere il sentimento che siamo tutti sorelle e fratelli europei». Armin Laschet è il ministro presidente del Nord Reno-Vestfalia, che se fosse uno Stato indipendente, sarebbe fra le prime venti economie del mondo, con un prodotto lordo annuo di oltre 700 miliardi di euro. Basta questo a dare il senso del peso e dell'influenza del più popoloso Land tedesco negli equilibri politici, economici e sociali della Germania. E basta questo a spiegare perché dal Nord Reno-Vestfalia vengano tutti e tre i candidati alla presidenza della Cdu, trampolino di lancio per la successione ad Angela Merkel alla cancelleria. Ma tra l'ex capogruppo al Bundestag, Friedrich Merz, e il presidente della Commissione esteri del Parlamento, Norbert Röttgen, il favorito è Laschet, 59 anni, moderno interprete della linea centrista e moderata che è stata vincente con Angela Merkel.

Signor Ministro-Presidente, il Nord Reno-Vestfalia, è stato il primo ad aiutare l'Italia nella pandemia, accogliendo malati da Bergamo e inviando materiale sanitario. Ma il tema della solidarietà finanziaria europea rimane irrisolto. Pensa che il governo tedesco debba fare di più per aiutare i Paesi dell'Europa del Sud a superare la crisi economica provocata dal Coronavirus?

«Il nostro è stato un atto umanitario. In un intervento al Parlamento regionale ho detto che bisognava aiutare l'Italia, come parte della solidarietà europea. In quel momento non sapevamo neppure se i nostri ospedali avessero la capacità necessaria per farlo. Nonostante questo, pensavo che dovessimo fare qualcosa per i nostri amici europei. La scorsa settimana ho visitato Claudio Facchetti, che è stato ricoverato a Bochum e si preparava a tornare a casa guarito. È stato un bel momento. Mi ha raccontato la sua vita. La malattia lo ha riunito con sua figlia dopo 12 anni. La crisi del Covid-19 ha paralizzato la nostra Europa. E ora la dobbiamo rimettere in piedi. La questione decisiva è in che modo torneremo a una vera comunità europea. Per questo dobbiamo riaprire i confini e far funzionare di nuovo l'area Schengen. Il Nord Reno-Vestfalia non ha mai chiuso le frontiere con Olanda e Belgio. Giovedì scorso siamo stati fra i primi Länder ad abolire l'obbligo della quarantena per chi arriva da un Paese membro dell'Ue. Poi c'è la prospettiva finanziaria. Una cosa è chiara: i vecchi dibattiti critici verso l'Europa non funzionano più nella nuova situazione perché la crisi non è colpa di nessuno. Tutti sono colpiti in modo eguale dalla pandemia e per questo c'è bisogno di una grande soluzione europea solidale attraverso il bilancio dell'Unione, che viene già pianificata, in modo che gli Stati vengano rimessi nelle precedenti condizioni di forza. A questo contribuisce anche il fondo europeo di assicurazione per i disoccupati».

LEGGI ANCHE [La Germania riparte. Merkel: «Restiamo disciplinati»](#)[La mappa degli aiuti: ecco i Paesi che hanno sostenuto l'Italia](#)[Schäuble: la dignità delle persone viene prima della difesa della vita](#)[Perché Olanda e Germania sono contro i coronabond?](#)

Lei è favorevole a una qualche forma di mutualizzazione del debito?

«Penso che sia un vecchio dibattito teorico. È stato superato poiché la Banca centrale europea con i suoi interventi massicci ha tenuto insieme l'Eurozona. È una discussione di 5 o 10 anni fa. Ora si tratta di vedere in che modo i Paesi membri in crisi possano nuovamente funzionare. E questo non deve necessariamente avvenire con gli Eurobond, ma può riuscire mobilitando risorse europee stanziare sul bilancio e gestite attraverso un Fondo di solidarietà europeo. Abbiamo bisogno di uno strumento completamente nuovo, che non sia identico al Mes ma neppure ai vecchi Eurobond. Ci vuole un nuovo strumento per una nuova situazione. Alla fine, però, deve avere la stessa efficacia».

Il Fondo per la Ricostruzione al quale sta lavorando la Commissione europea su mandato del Consiglio dovrà erogare soprattutto contributi o prestiti?

«Questo verrà deciso nella prassi. In primo luogo, ci vogliono contributi. Poi è necessario verificare se sono efficaci e sufficienti o se abbiamo bisogno di più. Oggi è difficile dirlo. Le previsioni rese note questa settimana ci dicono che la Germania avrà quest'anno più di 81 miliardi di euro di minori entrate fiscali rispetto al 2019. Vale per il governo centrale, i Länder, le città e i distretti. È una somma gigantesca, in una fase in cui lo Stato deve dare molti aiuti. Nelle prossime settimane ci aspettiamo un'alta disoccupazione, la spesa sociale, sanitaria e pensionistica saranno sotto pressione, avremo bisogno di un programma congiunturale e nonostante questo, dovremo dare di più all'Europa. Questo può avvenire subito via il bilancio. Poi i grandi Paesi – Germania, Italia, Francia – dovranno valutare insieme se basti o meno».

La Corte suprema tedesca ha giudicato parzialmente incostituzionale il massiccio acquisto di titoli di Stato da parte della Bce. Ora la Commissione europea considera l'ipotesi di una procedura d'infrazione contro la Germania. Pensa che il diritto europeo prevalga su quello nazionale o no?

«La sentenza della Corte di Karlsruhe è lunga 70 pagine ed è molto differenziata. Non è una sentenza antieuropea per sé. Il nodo è come vengono giustificati gli acquisti di titoli sovrani. Una cosa però dev'essere chiara: sulle questioni giuridiche delle istituzioni europee l'istanza decisiva è la Corte europea di giustizia. È il principio fondante dei trattati europei».

La cancelliera Merkel ha detto nei giorni scorsi che una modifica riforma dei Trattati non dev'essere un tabù. È d'accordo?

«Penso che abbiamo bisogno di un grande passo verso l'integrazione europea. Nella pandemia abbiamo visto come ogni Paese abbia reagito in modo nazionale, chiudendo perfino le frontiere. Questa non è una risposta capace di proiettare l'Europa nel futuro. Dobbiamo essere preparati a reagire in modo europeo per una nuova pandemia, che potrebbe arrivare. Siamo in una grande competizione, che ora può diventare ancora più aspra, con Cina e USA. E l'Europa può sostenerla solo è forte e agisce insieme. Ogni Stato nazionale è troppo piccolo. È appena passato il 9 maggio, giorno di nascita del progetto europeo, e dobbiamo ricordarci dei fondatori, di Schumann, De Gasperi, Adenauer, che in una crisi molto più grande hanno osato

quel passo coraggioso. Siamo a un punto nel quale dobbiamo ritrovare lo spirito del Trattato di Roma e se servono modifiche ai trattati dobbiamo parlarne».

Come deve comportarsi l'Unione europea verso Stati membri come Polonia e Ungheria, che violano i principi fondamentali e abusano dello Stato di diritto?

«L'Unione europea è una comunità di valori e di principi giuridici. E se qualcuno non li rispetta l'Europa deve sanzionarlo. Naturalmente bisogna sempre dialogare, anche quando è difficile, ma non si può tollerare che in Europa si diffondano forme di governo autoritarie contrarie ai suoi principi. È un'altra ragione per cui la Corte di Giustizia è un'istanza così importante, che deve avere l'ultima parola. La Commissione da parte sua deve controllare che chiunque vuole essere nell'Unione e riceve fondi comuni, rispetti le regole».

La Cina usa la pandemia per aumentare la sua influenza globale. Che tipo di rapporti deve avere l'Europa con Pechino?

«La Cina sfrutta ogni possibilità, compresa questa crisi, per rafforzarsi nel mondo e in Europa. Noi siamo nella particolare situazione che da un lato vogliamo commerciare con Pechino, dall'altro possiamo farlo solo sulla base di regole e principi chiari, in modo da non metterci condizione di dipendenza. Questo è possibile solo se l'Europa agisce insieme. Ogni Paese membro è troppo piccolo di fronte a una simile potenza mondiale. Per questo dico che dobbiamo osare più e non meno Europa».

Lei vuole diventare presidente della Cdu, il che in Germania significa che lei vuole anche diventare cancelliere, essendo da sempre l'Unione cristiano-democratica il *Kanzlerpartei*. Ora però aumentano le voci di una quinta candidatura della cancelliera. Lei continua battaglia per la guida del partito?

«È indiscutibile: noi tedeschi abbiamo molto di cui essere grati ad Angela Merkel, che ci ha guidati bene attraverso le crisi degli anni scorsi. La questione della presidenza della Cdu nelle settimane scorse non ha interessato nessuno, perché ci siamo tutti concentrati nella lotta al Coronavirus. Il Congresso del partito è stato rinviato a dicembre, per prepararci sotto le nuove condizioni».

Rimane candidato?

«Sì, naturalmente. Per quanto riguarda la cancelliera, Angela Merkel ha detto spesso di voler rimanere in carica fino all'autunno del 2021, ma di non essere più disponibile dopo. Quindi è un dibattito teorico».

Ma anche il ministro dell'interno, Seehofer, ha evocato la quinta candidatura.

«Ho letto e ne sono felice: Horst Seehofer, che ha avuto in passato anche conflitti con la cancelliera, ora la stima molto. È un buon segno».

Nella lotta al Coronavirus lei è stato ribattezzato Mr. Exit perché sin dall'inizio si è sempre espresso per un «ritorno a una normalità responsabile». Ora tutti gli altri premier dei Länder sono sulle sue posizioni. Si sente vendicato?

«Per me non si è mai trattato di un veloce e impaziente ritorno alla vita normale. Ho sempre detto che bisognava considerare i danni del lock down e le sue conseguenze anche sulla salute delle persone: le operazioni rinviate, le visite dal medico sospese, le riabilitazioni interrotte, i bambini che non vanno a scuola o all'asilo. La politica deve sempre pesare queste cose. E non mi è sembrato che lo facessimo abbastanza. In Germania oggi c'è un grande consenso sulla necessità di tornare gradualmente alla vita sociale e pubblica. E sono contento che tutti gli altri ministri-presidente la pensino così. Ora abbiamo bisogno anche di un coordinamento europeo, in particolare per il turismo. Sarà un grande tema in estate. È ciò che dobbiamo preparare insieme: se avremo regole igieniche e di distanziamento simili in Spagna, Italia, Grecia, Francia, allora sarà possibile per le persone viaggiare in diversi Paesi e ripristinare un'Europa senza frontiere».

Ha commesso degli errori? C'è qualcosa che farebbe diversamente?

«A questo punto difficile dirlo. Forse tra sei mesi potremo giudicare meglio, quando vedremo lo sviluppo dei contagi e i danni. Per i tedeschi vedere le immagini di Bergamo è stato un grande segnale di allarme. L'Italia ha avuto la sfortuna di essere stata colpita all'inizio della crisi e dobbiamo esser grati agli italiani per la velocità con cui hanno reagito. Per noi sono stati un modello di come agire nella crisi, che da noi è arrivata dopo permettendo di prepararci meglio».

Il presidente del Parlamento, Wolfgang Schäuble, ha aperto un dibattito interessante dicendo che è un errore dare priorità assoluta alla difesa della vita umana, poiché tutti dobbiamo prima o poi morire e che prima di tutto viene invece la «dignità» delle persone, che la Costituzione tedesca definisce inviolabile. Qual è la sua posizione?

«Penso che Schäuble tocchi un punto importante. Chi prende decisioni politiche, deve sempre valutare tutto, sapere che se si chiude la vita sociale si limitano per mesi diritti fondamentali della persona e che ogni scelta può avere anche conseguenze dannose per la vita. Questo ha voluto sottolineare Schäuble, ricordando che la dignità delle persone è il diritto fondamentale primario, che sta anche in concorrenza con altri diritti fondamentali. Ogni anno, per fare un esempio, ci sono migliaia di morti sulle strade, ma non per questo vietiamo la circolazione delle automobili. La difesa della vita è importante, ma va sempre considerata insieme ad altri diritti di base».

La leadership della Spd ha chiesto il ritiro delle armi nucleari americane dal suolo tedesco. Che ne pensa? Quali rapporti deve avere l'Europa con gli Stati Uniti che Trump spinge su posizioni sempre più isolazioniste?

«Non sono d'accordo sulla proposta. La Germania e l'Europa hanno vissuto bene per 70 anni con la protezione nucleare della Nato, che ha garantito la nostra libertà. Ciononostante, è giusto che noi in Europa ci diamo una dimensione militare, emancipandoci dagli Stati Uniti. Nel caso in cui l'America non voglia più impegnarsi per l'Europa, dobbiamo avere il nostro piano. Negli Anni Novanta l'Europa da sola non ce l'ha fatta a fermare la pulizia etnica, le violenze di massa e le deportazioni nei Balcani, solo l'impegno americano ci ha permesso di metter fine a quei crimini. Gli Stati dell'Unione che ne hanno le capacità sono ora chiamati a metterle insieme per raggiungere una comune capacità d'azione europea. Questo vale in particolare per Germania, Francia e Italia. Ma a mio avviso, la cooperazione militare deve coinvolgere anche la Gran Bretagna, poiché Europa e Regno Unito sono la componente europea della Nato».

In questo quadro, la Russia è un nemico, un concorrente o un partner?

«Con l'annessione della Crimea, la Russia ha violato gli accordi internazionali previsti dall'Atto dell'Osce del 1990, che sanciva l'invulnerabilità dei confini europei. Ma la Russia è un Paese vicino e alla lunga abbiamo bisogno di relazioni migliori con Mosca. Questo però è possibile solo con il riconoscimento del diritto internazionale

da parte di tutti gli Stati e quindi anche da parte della Russia. Gli sviluppi nell'Est dell'Ucraina saranno il metro di misura, se la Russia rispetterà o meno gli impegni presi con gli accordi di Minsk. Dobbiamo trovare temi comuni con la Federazione russa, sui quali fondare la collaborazione: energia, cooperazione economica, lotta ai cambiamenti climatici, così come il processo di pace in Siria».

Paolo Valentino

16 maggio 2020 | 21:38

© RIPRODUZIONE RISERVATA